



«Non possiamo dare la sensazione da ceto politico che si azzuffa. Per la gente è un'immagine sconcertante»

«Non c'è nulla di eroico. La mia è stata la scelta di una persona responsabile. Il maggior partito del centrosinistra deve dimostrare anche una maggiore responsabilità...». Il presidente Ds il giorno dopo la rinuncia. «Non è vero che ho detto di voler stare fuori dal governo...»

■ di Ninni Andriolo inviato a Conselice (Ravenna) / Segue dalla prima

IL COLLOQUIO

D'Alema: disastro evitato ora pensiamo al Paese

Cosa fare dei Ds? «Visto che si avvia un processo politico, qualcuno si occuperà del partito e qualcuno del governo»

M

Massimo D'Alema visita i luoghi del ravenne dove il padre Giuseppe fece la Resistenza, 28/a Brigata Garibaldi, comandante Arrigo Boldrini, "Bulow". A Conselice si inaugura il monumento alla stampa clandestina, al centro la vecchia "pedalina" usata negli anni della lotta armata ai nazifascismi per stampare giornali, volantini e manifesti. Il presidente Ds parla di quei giorni, racconta del padre partigiano. La piazza è affollata, i gonfaloni dei comuni disposti a semicerchio. Dopo il discorso, il bagno di folla. D'Alema si lascia avvolgere, gli occhi umidi, la mano che ne stringe dieci, cento mille. Per il presidente Ds il dopo rinuncia è ragionamento politico e aplomb istituzionale. L'amarrezza, se c'è, è ben simulata. E' cosa di ieri e di ieri l'altro. Non di oggi, perché oggi si deve ricominciare a combattere. «Non c'è nulla di eroico. La mia è stata la scelta di una persona responsabile - spiega D'Alema - D'altro canto il maggior partito del centrosinistra deve dimostrare anche una maggiore responsabilità...». Ha scelto di cavarsi via dal "triticame" delle polemiche, il presidente Ds. Decisione politicamente sofferta, ma inevitabile, alle 21 di giovedì sera. Facendo un passo indietro, D'Alema ha tolto dall'imbarazzo Prodi e ha evitato che l'Unione si avviasse intorno ad una polemica incomprensibile per il suo popolo. «Non possiamo dare sensazioni da ceto politico che si azzuffa. Non possiamo offrire alla gente un'immagine sconcertante, nel momento in cui sono enormi i problemi del Paese di cui occuparci...». La rinuncia al braccio di ferro sulla presidenza della Camera? «Abbiamo voluto fare un atto che interrompesse una spirale, nella speranza che tutti lo intendano così. Ma anche nella speranza che si affrontiamo con maggiore sobrietà le questioni inevitabili che ci pongono quando c'è un'alleanza che vince le elezioni e deve organizzarsi per governare il Paese...». Insomma, le tensioni, quando ci sono, «vanno affrontate con sobrietà, non dando l'idea della zuffa continua». La gente, il popolo del centrosinistra, quello che anche ieri abbracciava "Massimo" e gli consegnava l'eterna invocazione ai leader del centrosinistra: «marciate uniti, non dividetevi». Il passo indietro? «Una scelta politica che ha posto rimedio ad una situazione che ci avrebbe esposto. La nostra gente non capiva, giustamente. Era arrabbiata. E la questione poteva diventare catastrofica»



Massimo D'Alema a Conselice saluta una staffetta partigiana

e lo accompagna fino alla sala da ballo della Casa del popolo trasformata per il grande pranzo in onore del presidente. «La nostra gente? Secondo me è contenta - commenta - Quello che è accaduto dimostra che siamo delle persone serie. Ecco, io non ho incontrato lutto. C'era anche un sentimento orgoglioso oggi. "Menomale, così abbiamo fatto un atto che ha sbloccato la situazione", questo mi dicevano. Ecco, non è che la gente sia così interessata ai posti...». E adesso? «Adesso dobbiamo cercare di

La nostra gente non capiva giustamente. Era arrabbiata. E la questione poteva diventare catastrofica

indirizzare le cose verso uno sbocco positivo...». Come? «Dobbiamo fare marciare insieme tre questioni. La prima è l'assetto delle istituzioni. Bisogna ricordarsi che si voterà per le presidenze delle Camere e che il risultato non è scontato. E che al Senato, dove c'è Marini, abbiamo una maggioranza ristretta e dobbiamo fare i conti con manovre d'ogni tipo». Poi? «Poi ci sarà la questione delicata della presidenza della Repubblica...». E D'Alema ripropone la sua ricetta, ma con una dose di cautela in più rispetto ai giorni scorsi. «Se sarà possibile, si dovrà avere una convergenza con l'opposizione - spiega - Se ce ne saranno le condizioni però, visto quello che continua a dire Berlusconi...». Il centrodestra, però, non è più compatto dietro al Cavaliere, ammesso che lo sia stato negli ultimi mesi. «Oggi non sono tutti uniti, hanno opinioni diverse anche tra di loro - riflette il presidente Ds - La situazione è molto com-

pressa e va gestita bene...». Insomma, poche le speranze che Berlusconi deponga le armi, almeno per il momento. Molte quelle che dentro il centrodestra maturino fatti nuovi, già dalle prossime scadenze istituzionali. Il discorso che porta al Colle cade inevitabilmente su Bertinotti che si augura «un ex Pci al Quirinale». «Bertinotti deve essere prudente nelle dichiarazioni. Ancor di più in un momento in cui si candida a presiedere la Camera

Bertinotti deve essere prudente nelle dichiarazioni. Ancor di più in un momento in cui si candida a presiedere la Camera

ne che chi aspira ad incarichi istituzionali mantenga un certo riserbo...». Gli ultimi giorni lasciano ferite aperte, a dispetto della ragion politica che impone di suturarle in fretta. E dopo l'assetto delle istituzioni, cosa c'è?, chiediamo. «Il governo e poi, naturalmente, il processo politico da avviare subito che porta al Partito democratico. Un lavoro su tre fronti diversi, quindi. Ma che devono essere per forza di cose interconnessi. E se c'è un clima civile, di rapporti corretti tra le forze politiche, è chiaro che si crea un quadro positivo dentro l'Ulivo e dentro l'Unione». E D'Alema? Cosa farà D'Alema adesso, dopo il passo indietro sulla presidenza della Camera? «Presidente, lei ha detto che non intende andare al governo, manco morto...», azzardiamo. «Una menzogna totale, non l'ho mai detto - replica - Manco morto, poi, porta male e io sono meridionale e credo nella scaramanzia». «Farà parte del governo

Prodi, allora?». «Non intendo discutere di questo problema - risponde - Bisogna mantenere tranquillità, altrimenti rischiamo di compromettere ogni ragionamento. Perché ho l'impressione che se vanno avanti delle cose in modo compensativo o provocatorio, non si va da nessuna parte. E vorrei essere chiaro, su questo». Insomma: la squadra di governo non potrà nascere con il marchio dei risarcimenti per quello che è stato dato o tolto, a questo o a quello. «Al momento opportuno si formerà il governo, su proposta del Presidente del Consiglio e su nomina del Capo dello Stato - continua D'Alema - E oggi non abbiamo ancora un presidente incaricato e non sappiamo chi sarà il Capo dello Stato...». E la Quercia? Cosa vede D'Alema nel futuro del suo partito? Durante il pranzo che si svolge alla casa del popolo di Conselice, nello stesso edificio della sezione Ds D'Alema parla delle elezioni: «Abbiamo messo in sicurezza l'Italia», spiega. Poi si riferisce ai giovani che hanno votato in massa per l'Ulivo e sottolinea che bisogna promuovere un salto generazionale anche nei partiti. «C'è un'esigenza prioritaria che riguarda il gruppo dirigente dei ds - replica - Dobbiamo dire come vogliamo disporre le nostre forze. Cosa fare dei Ds? Vogliamo lavorare per costruire il Partito democratico. Ma non c'è un mandato, quindi si dovrà fare un congresso. E visto che si avvia un processo politico, qualcuno si occuperà del partito e qualcuno del governo. Ma questo è un problema sul quale rifletteremo con calma». Per adesso, in ogni caso, D'Alema propone «una pausa di riflessione». «Personalmente me la prendo e propongo a tutti di sospendere i dibattiti sugli organismi». E a Prodi cosa consiglia il presidente Ds? «Lui farà le sue riflessioni, noi le nostre, poi ne parleremo insieme». Nel frattempo? D'Alema, nel frattempo, se ne va in barca. «Una pausa in mare per una competizione. L'anno corso arrivai undicesimo...». Quando tornerà, Presidente? «Mah, dipende dal vento...». Poi, a scanso di interpretazioni politiche equivocate: «L'anno scorso impiegai 78 ore, speriamo di fare meglio oggi».

Abbiamo messo in sicurezza l'Italia. Ora bisogna promuovere un salto generazionale anche nei partiti

Conselice celebra la libertà di stampa con un monumento

Qui aveva lavorato Giuseppe D'Alema per far uscire i giornali negli anni bui. Il figlio lo ricorda e si commuove

■ di Onide Donati inviato a Conselice (Ravenna)

Lottavano per la democrazia pedalando in una buca scavata sotto un pagliaio. È l'immagine della Resistenza meno nota, ma suggestiva al pari di quella delle staffette partigiane che spingevano le biciclette lungo le strade controllate da tedeschi e fascisti. Ragazze che, pedalando, trasportavano giornali e volantini stampati da braccianti e operai che pedalando anche loro, facevano girare i rulli di due macchine tipografiche. Sei pedalate e dalla pedalina (così si chiamava la macchina di stampa) usciva un foglio di giornale, o un volantino. Tante le pedalate che ci vollero per stampare, nel novembre '44 dalla tipografia clandestina di Conselice l'Unità in 3 mila copie.

"Epoepa", la definisce Massimo D'Alema. E si commuove quando, proprio a Conselice, parla per la prima volta in pubblico del padre Giuseppe, nome di battaglia "Alberto", commissario politico della 28ª Brigata Garibaldi (quella comandata da "Bulow" Boldrini) destinato dal partito a sovrintendere sul lavoro della tipografia di questo paesino della Bassa Romagna. Giuseppe D'Alema ("Che qui - dice il figlio - ha trascorso uno dei momenti più belli della sua vita") era il redattore responsabile di una tipografia che stampava tutto quanto avesse un valore democratico: l'Unità, l'Avanti, la Voce repubblicana, la Scintilla, il Combattente, tanti volantini... L'attività della stampa clandestina qui in realtà iniziò alla fine degli an-

ni Venti, non si interruppe mai e riprese vigore dopo l'8 settembre '43. Di quella pagina di storia è rimasta una pedalina, conservata come una reliquia e da ieri divenuta, in una piazza di Conselice, monumento alla stampa clandestina e alla libertà di stampa. Sopra la pedalina sventola la bandiera italiana donata dal presidente della Federazione Nazionale della Stampa Franco Siddi che sottolinea come "qualcuno ci abbia provato" ad impedire la circolazione delle idee e a farci vivere "in una condizione di dittatura dolce". Dalla pedalina uscivano parole scritte e la lettura, allora, apriva orizzonti nuovi. "Oggi leggono i giornali 7 milioni di persone - riflette D'Alema nella bella sezione Ds di Conselice inaugurata dopo il monumento - e sono 40 milioni quelli che votano. In tante case entra unica-

mente la televisione e quando il rapporto è solo con essa la democrazia è più debole". Gente "disarmata" di fronte al potere della tivù, "un'Italia profonda che noi non avevamo visto", dice il presidente Ds. È quell'Italia con la quale è difficile comunicare perché non ci si intende sui valori di fondo: "Quando mio padre, deputato comunista, chiamava Benigno Zaccagnini, segretario Dc, parlava al leader di un partito avversario, ma anche a quel cattolico che insieme a lui era andato a combattere. E in quella lotta comune che si è formata la cultura democratica. Oggi siamo chiamati a scelte meno eroiche. Tuttavia quell'idea di un bene collettivo che viene prima delle esigenze individuali è qualcosa che deve sempre illuminare la vita pubblica". Certo, con Berlusconi è impresa ardua, ma

con le elezioni, "abbiamo messo in sicurezza il paese". Poi ci sono le prospettive, incoraggianti con i giovani che hanno votato in massa l'Ulivo "conosciuto perché contemporaneo a loro". Per D'Alema di giovani si deve anche parlare come di una generazione destinata "a prendere in mano le redini" della politica e a "diventare protagonista". Sembra un invito al ricambio generazionale nel partito, ed è implicito il riferimento al fatto che la generazione dei cinquantasegnaenni ora dovrà governare. "Tu farai il presidente della Repubblica?", gli chiedono. E D'Alema: "Non credo". Ma la risposta arriva solo all'orecchio di pochi, si perde e si confonde perché in quel momento giovani e vecchi, staffette partigiane e studenti, intonano "Bella ciao".